



## ASSOCIAZIONE LA RICERCA

# All'Auditorium della Fondazione le storie sulla dignità del dolore

● «Abbiamo visto i nostri pregiudizi volar via come "foglie al vento". Ci siamo sentiti sollevati e contenti. (...) Ci avete voluto mostrare anche i luoghi della vostra quotidianità e questo ci ha profondamente colpiti. Una vita dignitosa e degna di rispetto la vostra perché, comunque sia, ci avete guardato come vorreste essere guardati voi». Ieri, all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, si è aperto con le parole affidate dagli studenti a una lettera l'incontro a cura dell'associazione La ricerca onlus, dedicato a "La dignità nella sofferenza, lo sguardo dei giovani". Introdotta dalla giornalista Tiziana Pisati e dal presidente della ricerca, Gianluigi Rubini, l'iniziativa ha portato all'attenzione alcuni dei percorsi for-

mativi promossi dall'associazione con le scuole, dove ragazzi e insegnanti - in questo caso del liceo Colombini e dell'istituto Romagnosi - sono potuti entrare in contatto con le storie di difficoltà conosciute attraverso la visita alla Pellegrina per malati di Aids; le riunioni dei gruppi di aiuto-mutuo aiuto formati da genitori di giovani con problemi di tossicodipendenza o psichiatrici; i senzatetto e i carcerati seguiti dalla Caritas. Testimonianze da cui è emerso come l'esperienza non abbia lasciato indifferenti le classi coinvolte. Sull'importanza di dar voce agli invisibili è intervenuto anche il giornalista Luca Mattiucci, del Corriere della sera, dove si occupa in particolare della sezione Corriere sociale. «Raccontiamo

l'Italia che riesce a resistere a certe problematiche e i diversi sistemi di welfare privato che sono complementari, o sostitutivi, dell'ambito pubblico» ha spiegato Mattiucci. Questo tipo di "narrazione sociale" è svolta «in chiave positiva, per favorire lo sviluppo di nuove pratiche e fornire strumenti di denuncia per far emergere quei disagi che il sistema Paese non è in grado di vedere o vede troppo tardi» ha evidenziato il giornalista, osservando come il «sistema di welfare privato, costituito da associazioni di volontariato, cooperative sociali, ong o fondazioni, spesso dimostra una capacità di visione che oggi manca al sistema pubblico, proponendo magari soluzioni innovative che mettono sempre al centro le persone». Il punto di

partenza per un cambiamento costruttivo è dato dall'ascolto di chi si trova a vivere direttamente le situazioni: «Pensiamo alle famiglie che purtroppo molte volte sono protagoniste in negativo, costrette a supplire a carenze pubbliche. Da loro possono venire valide risposte alternative, come le case-famiglia per il "dopo di noi"»

—Anna Anselmi

